

La Ruota Edizioni

Paola Minussi

Il primo raggio di sole
canto a tre voci



LA RUOTA
EDIZIONI

Il primo raggio di sole

canto a tre voci

Paola Minussi

Collana *Mirtilli*

Prima edizione: novembre 2018

Copyright © 2018 La Ruota Edizioni

Tel. 06 83544664

www.laruotaedizioni.it

redazione@laruotaedizioni.it

ISBN: 978-88-99660--

Traduzione in inglese a cura di Wendy Huning

Immagine di copertina e illustrazioni interne di Maria Minussi

Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

A mio figlio Rohith, con tutto il mio cuore,
perché possa continuare a essere così com'è,
gioioso, solare e pieno d'entusiasmo.

A mia figlia Valentina, con tutto il mio amore,
perché possa camminare a testa alta nel mondo,
orgogliosa delle proprie origini
e fiduciosa nel futuro.

A tutti noi, donne e uomini di buona volontà,
perché possiamo rimanere attenti e sensibili
a chi voce non ha, per costruire insieme
un futuro più accogliente e colorato.

P.M.

A BRACCIA APERTE

A braccia aperte attendo il mare
quel mare che fu di nessuno.

La mia altezza è
misura d'onda e
i miei piedi osano
tra sabbia mobile e confine.

Tenuto dall'ancora
degli occhi di mia madre
nel mio mare
gioco a perdermi:
è filastrocca d'onde
che non so ancora calcolare e
infinito che mi vuole tentare.

Il mare non concede risposte.
Mio figlio moto perpetuo
mio infinito-finito
mi ricorda voci di tenebra
azzurra
non hanno terra.

Ma solo naufragi di speranza e
ancore e nodi sciolti
sono gli occhi
biglietti e cartoni sparati
nella confusione dell'estate.

Agnese Coppola

Introduzione

di Olivia Molteni Piro

"Raccontami di quando sono nato..."

Quante volte i genitori ricevono dai propri bambini questa richiesta, una sorta di ricerca di conferma che la loro nascita è frutto di un percorso d'amore, di una scelta consapevole, di un desiderio che, inizialmente rannicchiato nel profondo del cuore, è cresciuto al punto tale da rendere possibile la trasformazione di un sogno in realtà. Non c'è bambino, figlio biologico o adottivo che sia, che non desideri avere una storia tutta sua che lo identifichi, lo caratterizzi, lo faccia sentire speciale perché è attraverso l'amore e tramite la storia dei suoi genitori che può cogliere la forza della sua unicità e imparare ad amare la vita, qualunque siano state le vicende che l'hanno disegnata.

La favola di Paola Minussi tocca, proprio per questo motivo, le corde più profonde dei sentimenti non solo dei bambini, di tutti i bambini, ma anche degli adulti che possono, attraverso la sua lettura, recuperare la parte più significativa della propria infanzia. Le tocca come le dita di Paola e

Joachim sfiorano le corde delle loro chitarre, con dolcezza, con delicatezza ma al tempo stesso in modo incisivo e determinato. E la musica che è il filo conduttore del racconto risuona durante tutta la lettura, accompagnandone i vari momenti e rendendoli preziosi.

Questa favola non la si legge soltanto. La si vede, la si sente, la si annusa, la si assapora, mettendo in gioco i cinque sensi, ciascuno a suo modo e istintivamente seguendo la propria sensibilità. I paesaggi descritti e i colori, la musica e i canti che la pervadono, i profumi che evocano anche sapori, accompagnano il lettore a quel lieto fine che non può mancare in una favola che è metafora della realizzazione di una famiglia.

Nel panorama delle innumerevoli banalità e luoghi comuni che, ancora e purtroppo, mortificano l'adozione e la realtà delle famiglie adottive, questo *Canto a tre voci* è una ventata di aria fresca che aiuta, bambini e adulti, a comprenderne la ricchezza e il valore.



Paola

C'era una volta una bambina di nome Paola. Viveva in una casetta piccina, in riva a un bellissimo lago azzurro, circondata da colline verdi e piene di fiori, insieme alla sua mamma e al suo babbo.

Passava tutti i pomeriggi ad ascoltare i suoi dischi preferiti e, siccome la musica le rimaneva nelle orecchie anche quando diventava buio, svegliava nel cuore della notte la mamma e il babbo e non si addormentava fino a che loro la portavano in salotto, accendevano tutte le lucine del lampadario di cristallo e la facevano girare e girare come una trottola sulle note della sua musica preferita.

Allora si addormentava tranquilla nelle braccia dei suoi genitori.

Mentre dormiva, Paola sognava una musica speciale e immaginava di suonare una chitarra, quel magico pezzo di legno con tante corde che aveva visto una volta in una vetrina di un negozio in città.

Un bel giorno, quando Paola compiva 6 anni, mamma e babbo le fecero un regalo: proprio

una chitarra!

Da quel giorno, passava giornate intere a suonare quel magico pezzo di legno.

Passavano gli anni e Paola diventava sempre più brava a suonare quello strumento: la sua musica era così bella che anche le papere uscivano dal laghetto e si fermavano sotto la sua finestra ad ascoltare.

Però, in fondo al cuore, sentiva la mancanza di qualche cosa che neanche lei conosceva.

Joachim

C'era una volta un bambino di nome Joachim. Viveva con la sua mamma e il suo papà in un Paese lontano, così lontano che dalla finestrella della sua casetta di legno, ai margini di un bosco di alberi alti e verdissimi, poteva vedere il polo nord. Nei lunghi pomeriggi d'inverno, accendeva la radio nella cucina e ascoltava la musica. Molte volte si addormentava con la testa appoggiata al tavolo, cullato dalle dolci melodie che uscivano come per incanto da quella magica scatola parlante.

E dormiva, dormiva, dormiva, fino a quando la mamma e il papà lo svegliavano per la cena.

Quando aveva gli occhi chiusi, Joachim sognava una musica speciale e immaginava di suonare una chitarra, quel magico pezzo di legno con tante corde che aveva visto una volta in teatro, suonato da papà.

Un bel giorno, quando Joachim compiva 6 anni, mamma e papà gli fecero un regalo: proprio una chitarra!

Da quel giorno, passava giornate intere a suonare quel magico pezzo di legno.



Passavano gli anni e Joachim diventava sempre più bravo a suonare: la sua musica era così bella che anche gli orsi del polo nord lasciavano le loro tane e si fermavano sotto la sua finestra ad ascoltarlo.

Però, in fondo al cuore, sentiva la mancanza di qualche cosa che neanche lui conosceva.